

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attuazione e Informazione · Disamina · Responsabilità

Anno XXVIII n. 8

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

30 Aprile 2002

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERÒ: « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO » (Im. Cr)

Pio XII e il “mistero pasquale”

Nel volume che vorrebbe “completare” (il condizionale e le virgolette qui sono d’obbligo, data la flagrante contraddizione) l’Enciclopedia Cattolica Italiana e che porta il titolo di *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano II*, alla voce *mistero pasquale* Adrien Nocent O. S. B. scrive: “Sarebbe eccessivo pensare che sia stato necessario attendere il Vaticano II perché l’espressione e la teologia del mistero pasquale fossero di nuovo intensamente vissuti nella Chiesa e dalla Chiesa. Tuttavia deve riconoscersi che tale riscoperta non è avvenuta da troppo tempo. L’ultimo documento liturgico importante prima del Vaticano II, l’enciclica *Mediator Dei* di Pio XII (1947), ancora non usa l’espressione. Essa parla della redenzione e non insiste affatto [sic] sulla Resurrezione di Gesù Cristo Signore. Si resta ancora nella visuale della morte di Gesù Cristo, avvenimento salvifico, ma ancora non si sottolinea che la sua Resurrezione è **altrettanto, ed in modo essenziale**, l’avvenimento della salvezza per il mondo. Questo, certo, non significa affatto che la *Mediator Dei* ignori il mistero pasquale: anzi, tutti gli elementi che lo costituiscono sono materialmente contenuti in questo importante documento del magistero [...]. Però di questi elementi non si percepisce l’unità e la sintesi”. Unità e sintesi che sarebbero realizzate, invece, secondo Nocent, dalla “teologia del mistero pasquale”, la quale, avendo riscoperto che “noi cristiani partecipiamo insieme a Ge-

sù Cristo Signore Risorto, nella Comunità che è la Chiesa, al mistero pasquale” ha anche “riscoperto come tale mistero costituisce **il centro, il nucleo essenziale della Liturgia**” (ivi).

Queste affermazioni a noi sembrano, diciamo così, infondate, ma dovremmo dire falsificanti. Infatti, se Pio XII nella *Mediator Dei* non usa l’espressione “mistero pasquale”, mostra di non ignorare, però, la “nuova teologia del mistero pasquale” e – quel che più conta – la segnala, condannandola, tra le deviazioni serpeggianti nel movimento liturgico che egli intese correggere con quell’Enciclica.

⊕ ⊕ ⊕

Che cosa caratterizza, infatti, la “teologia del mistero pasquale”? Ce lo dice A. Nocent: l’uscita dalla “visuale della morte di Gesù Cristo, avvenimento salvifico” (nella quale “resta” Pio XII) per sottolineare “che la sua Resurrezione è altrettanto [sic], ed in modo essenziale [sic], l’avvenimento della salvezza per il mondo”. Ma Pio XII era un ottimo teologo (cosa di cui Montini prevenne anche Roger Schutz di Taizé consigliandogli di mettere le questioni sul piano “pastorale”: era il Vaticano II “in nuce” nella mente del futuro Paolo VI!)⁽¹⁾. E soprattutto Pio XII non si permetteva “uscite” dalla Tradizione né come “teologo” né come Papa. Ora, è dottrina tradizionale della Chiesa, definita dal Concilio di Trento sul fondamento della Sacra Scrittura e della Tradizione patristica, che “benché tutte le azioni di Cristo,

abbiano per noi valore di salvezza e formino insieme l’opera totale della redenzione, tuttavia **l’apice** di questa fu raggiunto nel sacrificio della croce. La morte in croce è perciò **prevalentemente**, ma non esclusivamente, la causa efficiente della nostra redenzione”⁽²⁾.

a pagina 7 e 8

SEMPER INFIDELES

• I cattolici “riscoprono” Lutero! (*L’Amico del Popolo* 10 febbraio 2002)

• Eseggesi “ad usum modernistarum” (*L’Amico del Popolo* 17 febbraio 2002)

Dire, perciò, che la Resurrezione di Gesù è evento salvifico “altrettanto” che la sua morte, anzi che lo è “in modo essenziale”, è uscire dalla dottrina tradizionale della Chiesa o, più esattamente, contraddirla.

⊕ ⊕ ⊕

Gesù stesso dice di essere venuto a “dare la vita” e a “spargere il sangue” per espiare i peccati degli uomini (*Mt.* 20, 28; *Mc.* 10, 45) e, nell’ultima Cena, celebra il Sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue effuso “in remissione dei peccati”, senza nessun cenno alla Resurrezione (*Lc.* 22, 19; *Mt.* 26, 28); ai discepoli di Emmaus, anzi, dice che la sua Resurrezione è il frutto della sua Passione (*Lc.* 24, 25-26). Di fatto, tanto il Vecchio quanto il Nuovo Testamento attestano che nel piano di Dio “Cristo doveva redimerci dalla morte mediante la

morte⁽³⁾ e, mediante la morte, meritare per Sé e per il Corpo mistico la Resurrezione. Questa, perciò, è *meritata*, e non meritoria, né poteva esserlo perché “Cristo con la sua morte chiuse per sé la fase di merito⁽⁴⁾”, così come si chiuderà per noi alla nostra morte. E, dunque, se tutte le azioni della vita di Cristo sono meritorie e trovano il loro culmine nella Passione e Morte, con la quale Cristo ci ha meritato la salvezza, la Resurrezione, invece, non ci ha meritato niente, ma è la vittoriosa conclusione dell’opera redentrice, la ricompensa per le umiliazioni della Passione, il prototipo della nostra resurrezione spirituale, nonché il pegno della nostra resurrezione corporea e, a questo titolo, non ad altro, essa appartiene all’integrità della Redenzione. Infatti i Padri della Chiesa parlano di “*merito*” per la Passione e Morte e di “*ricompensa*” (retributio) per la Resurrezione. Infine il Concilio di Trento ha definito infallibilmente che “*causa meritoria*” della nostra salvezza è Gesù Cristo, il quale ce l’ha meritata “*con la sua santissima passione sul legno della croce*” (*sua santissima passione in ligno crucis nobis iustificationem meruit*) (D. 799).

Si può, dunque, comprendere perché Pio XII nella *Mediator Dei* “*non insiste affatto sulla Resurrezione di Gesù Cristo Signore*”, ma “*resta*” nella “*visuale della morte di Gesù Cristo, avvenimento salvifico*” e perché in questa “*visuale*” siamo decisi a rimanere anche noi.

⊕ ⊕ ⊕

La nuova “teologia del mistero pasquale”, invece, pretende di dare alla Resurrezione almeno “*altrettanto*” valore salvifico che alla morte di Croce e persino la privilegia su di essa: “*la sua Resurrezione è altrettanto, ed in modo essenziale, l’avvenimento della salvezza per il mondo*”.

Questa “nuova soteriologia” o dottrina della salvezza già serpeggiava nel “movimento liturgico”. Romano Guardini, che ne fu uno dei “padri”, e al quale ama richiamarsi anche il card. Ratzinger, ne *Il Signore* (pp. 435-436) scriveva: “*Piena chiarezza*

sul concetto di redenzione viene unicamente [sic!] dalla Resurrezione” e ancora: “*Se alcuno chiedesse: “Che cos’è redenzione, aver redento [sic!], essere stati redenti?”*, la risposta dovrebbe essere: *È il Risorto*». Così, la passione e la morte di Croce sono annientate nella gloria della Resurrezione (benché il Risorto abbia mani e piedi trafitti e il Cuore aperto dalla lancia), il Venerdì Santo è eclissato dalla Domenica della Risurrezione, la ricompensa gloriosa si sostituisce al merito doloroso e si nasconde alle anime che nessuno sarà conformato al Risorto se prima non si sarà conformato e lasciato conformare al Crocifisso.

⊕ ⊕ ⊕

Pio XII nella *Mediator Dei* mostra di non ignorare queste deviazioni e, pur non nominando la “teologia del mistero pasquale”, la condanna a chiare lettere.

Dopo aver ricordato che tutto l’anno liturgico richiede da noi “*uno sforzo intenso ed efficace*” per imitare i misteri di Cristo, “*per entrare volontariamente nella via dei suoi dolori e per partecipare finalmente alla sua gloria e alla sua eterna beatitudine*”, Pio XII condanna coloro che tendono a separare la meta gloriosa dalla via dolorosa: “*Da quanto è stato esposto appare chiaramente, Venerabili Fratelli, quanto siano lontani dal vero e genuino concetto della Liturgia, quegli scrittori moderni i quali [...] non dubitano di asserire che nella pietà dei fedeli si sarebbe verificato un mutamento per cui il Cristo è stato quasi detronizzato, con l’occultamento del Cristo glorificato... Alcuni, perciò, arrivano fino al punto di voler rimuovere dalle chiese le immagini del Divin Redentore che soffre in Croce. Ma queste false opinioni sono **del tutto contrarie alla sana dottrina tradizionale** [...]. La sacra Liturgia ci propone tutto il Cristo nei vari aspetti della sua vita [...].*

*E siccome i suoi acerbi dolori costituiscono **il mistero principale da cui proviene la nostra salvezza**, è secondo le esigenze della fede cattolica porlo nella sua massima luce, poiché **esso è come il centro del culto divi-***

no, essendone il Sacrificio Eucaristico la quotidiana rappresentazione e rinnovazione, ed essendo tutti i Sacramenti congiunti con strettissimo vincolo alla Croce”.

Come è evidente, Pio XII non separa la Resurrezione dalla Passione, come mai l’ha separata la Chiesa, ma neppure la privilegia sulla Passione, come mai l’ha privilegiata la Chiesa, né la mette alla pari con essa ai fini della salvezza: “*il mistero principale da cui proviene la nostra salvezza*” è la morte di Croce e di conseguenza il Sacrificio della Croce (e non la Resurrezione) è “*il centro del culto divino*”, come sempre ha insegnato la Chiesa.

Nella “nuova teologia del mistero pasquale”, invece, al ribaltone teologico segue, coerentemente, il ribaltone liturgico: “*il centro, il nucleo essenziale della liturgia*”, non è più il Sacrificio della Croce, ma il “*mistero pasquale*” e quindi la Resurrezione (A. Nocent cit.).

⊕ ⊕ ⊕

I cardinali Ottaviani e Bacci segnarono lo scivolone del “*Novus Ordo Missae*” verso la “teologia del mistero pasquale” quando nel loro *Breve esame critico* presentato a Paolo VI nella Pentecoste del 1969 rilevarono che «*la formula “Memoriale Passionis et Resurrectionis Domini” è inesatta, essendo la Messa il memoriale **del solo sacrificio**, che è **redentivo in se stesso**, mentre la Resurrezione ne è **il frutto conseguente***». Noi, però, temiamo che nell’esaltazione della Resurrezione, che pervade le odierne liturgie (benché la “nuova teologia” neghi la Resurrezione corporea di Cristo), ci sia ben più che un’inesattezza. Temiamo che vi sia la reviviscenza, almeno pratica, della 38° tesi modernista condannata da San Pio X nel decreto *Lamentabili*: “*La dottrina della morte espiatoria di Cristo non è evangelica, ma soltanto paolina*”; negazione eretica che colpisce al cuore non solo la dottrina cattolica sulla Santa Messa, ma tutto il Cristianesimo. Il che è semplicemente diabolico.

Ermenegildus

1) V. K. Spink *Frère Roger de Taizé*, ed. du Seuil, Parigi, p. 67.

2) L. Ott *Compendio di Teologia Dogmatica*, ed. Marietti 1956 p. 309.

3) San Tommaso *Quodlib.* 2 q. 1 a.2.

4) V. del p. Tito Centi O. P. nota 2 a p. 281 del vol. XXVI de *La Somma Teologica* a cura dei Domenicani Italiani, ed. Salani.

Riceviamo e pubblichiamo

Gentile Redazione,

Vi mando un articolo tratto da *Presenza Cristiana*, una rivista di cultura religiosa curata dai sacerdoti Dehoniani ([vedi *Semper Infideles* 15 aprile u. s]).

Avrei potuto mandarvi anche altri articoli piuttosto strani, ma rientrano nell'ormai nota casistica delle false accuse alla Chiesa pre-conciliare.

Vorrei sottolineare che ho notato una triste tendenza in molti articoli di riviste cattoliche: la trasformazione di grandi figure religiose in alfiere del dialogo ecumenico e interreligioso. Avviene così che San Francesco diventi un ecologista filoislamico, il padre Ratisbonne un filogiudai-co, il cardinale Newman un filoanglicano. In questa logica ap-

pare meno strana la conversione di un pastore luterano francese, avvenuta qualche mese fa, il quale disse che ormai tra protestanti e cattolici non v'era più differenza. La Chiesa romana è, dunque, ridotta a una variante (magari più affascinante) dell'eresia luterana!

Vi esorto allora a perseverare nella vostra opera meritoria, faro di luce in tempi bui, fedeli al "non praevalerunt".

Carissimi saluti.

Lettera Firmata da un giovane lettore

SINOSSI DEGLI ERRORI

Sinossi degli errori imputati al Vaticano II

Li divideremo in errori dottrinali ed errori pastorali pur consapevoli che la distinzione non è sempre agevole.

A. Gli errori dottrinali

La "rimeditazione" della Tradizione e della dottrina della Chiesa

Gli errori dottrinali emergono dalle proposizioni che contraddicono, in tutto o in parte, quanto sempre insegnato dalla Chiesa o lo oscurano, lo diminuiscono, lo alterano. Essi formicolano in tutti i testi - e si tratta di testi che si occupano in genere di verità fondamentali - nei quali il Concilio ha voluto esporre la sua propria dottrina la sua "rimeditazione" della Tradizione sacra e dell'insegnamento della Chiesa: "questo Concilio Vaticano rimedita (*scrutatur*) la tradizione sacra e la dottrina della Chiesa, dalla quale trae nuovi elementi (*nova*) in costante armonia (*congruentia*) con quelli già posseduti" (*Dignitatis Humanae*). Quanto quest'ultima affermazione risponda alla realtà, giudicherà il lettore che ci seguirà nella presente Sinossi.

Gli errori nella dottrina riguardano:

1. la nozione della Tradizione e della verità cattolica
2. la S. Chiesa e la B.ma Vergine
3. la S. Messa e la Sacra Liturgia
4. il sacerdozio

5. l'Incarnazione e la Redenzione, il concetto dell'uomo

6. il Regno di Dio

7. il matrimonio e la condizione della donna

8. i settari, eretici e scismatici (cosiddetti "fratelli separati")

9. le religioni non-cristiane

10. la politica, la comunità politica, il rapporto tra Chiesa e Stato

11. la libertà religiosa, il ruolo della coscienza individuale.

B. Gli errori nella pastorale

In simbiosi permanente con eretici e scismatici

Gli errori nella pastorale consistono essenzialmente nella proposizione di una cattiva pastorale; cattiva perché mette in pratica gli errori dottrinali del Concilio o comunque contraddice in tutto o in parte o altera la pastorale tradizionale della Chiesa o appare in se stessa contraddittoria.

Da un punto di vista generale, tutta la pastorale proposta dal Vaticano II è inquinata perché si fonda sull'aggiornamento, ossia, come è stato detto, sul principio del dialogo con l'errore, invece che con l'errante, per convertirlo.

Esporremo gli errori pastorali nel seguente modo. In via preliminare (alla sez. 12), faremo un'analisi sintetica delle valutazioni irreali sull'uomo e sul mondo, prive di effettivo riferimento all'insegnamento della Chiesa e al pensiero cattolico,

sviluppate in prevalenza nella *Gaudium et Spes* e che costituiscono come il fondamento teorico di gran parte della pastorale conciliare. Successivamente, daremo alcuni esempi della cattiva pastorale proposta seguendo l'impostazione contenuta nella *Gaudium et Spes* e nei documenti dottrinali.

Da questi esempi (sez. 13 ss.) si vedrà come la pastorale del Vaticano II si articola sempre su due direttrici fondamentali, tra di loro connesse:

1. l'*aggiornamento* del clero, in tutte le sue componenti, alla cultura moderna e contemporanea in tutte le sue forme: umanistiche, scientifiche, tecniche, artistiche;

2. la *collaborazione "ecumenica"* di sacerdoti e fedeli, con i cosiddetti "fratelli separati", con le altre religioni, con tutti gli uomini, non per convertirli alla vera e unica fede, ma per concorrere con essi al progresso e all'unità del genere umano.

Del resto, l'ecumenismo, inteso ovviamente nel senso dell'art. 8 della *Lumen Gentium* e degli artt. 1-4 della *Unitatis Redintegratio*, è proclamato vero e proprio *principio generale* della pastorale nell'art. 24 della *Unitatis Redintegratio*: "Questo Sacro Concilio desidera vivamente (*instanter exoptat*) che le iniziative (*incepta*) dei figli della Chiesa Cattolica procedano congiunte (*coniuncta progrediantur*) con quelle dei fratelli separati". Questo invito alla simbiosi permanente con gli eretici e gli sci-

smatici è stato naturalmente accolto e messo in atto, cosa che ci permette di affermare che le degenerazioni ecumeniche nella celebrazione del culto e nella pastorale, oggi così diffuse, hanno la loro radice nel Concilio e non nel cosiddetto post-concilio.

Gli errori nella pastorale riguardano:

12. l'interpretazione del significato del mondo contemporaneo
13. aspetti della Sacra Liturgia
14. aspetti dello studio e dell'insegnamento della dottrina
15. la formazione dei religiosi e seminaristi, l'ufficio dei vescovi e dei sacerdoti
16. la formazione e le direttive impartite ai missionari
17. le direttive impartite per l'apostolato dei laici
18. l'aggiornamento nell'educazione

1. Errori concernenti la nozione della tradizione e della verità cattolica

1.0 Un erroneo concetto di Sacra Tradizione come complesso di insegnamenti grazie ai quali la Chiesa "nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina (*ad plenitudinem divinae veritatis iugiter tendit*), finché in essa vengano a compimento le parole di Dio" (*Dei*

Verbum 8). Come se la Tradizione, che custodisce il deposito della fede sin dal tempo della predicazione degli Apostoli, *non possedesse già* "la pienezza della verità divina"! Come se ci potesse essere altro da aggiungere o qualcosa da modificare!

Questa nozione di una "tensione incessante" della Chiesa verso la "pienezza della verità" contraddice apertamente quella del "deposito della fede" (1Tm. 6,20) e si ricollega al *soggettivismo tipico del pensiero moderno*, professato dalla "Nouvelle Théologie", per il quale tutto è sempre in movimento, in un progresso continuo e non esiste una verità assoluta, ma solo il tendere incessante del soggetto ad una verità che alla fine è egli stesso a porre.

1.1 L'incredibile affermazione, contraria al senso comune, oltre che a tutta la tradizione, secondo la quale la Chiesa deve essere sottoposta ad una "*continua riforma*" (*vocatur a Christo ad hanc perennem reformationem qua ipsa... perpetuo indiget*), riforma che deve coinvolgere anche "*il modo di enunciare la dottrina, che bisogna distinguere con cura dal deposito vero e proprio della fede (qui ab ipso deposito fidei sedulo distingui debet)*" (*Unitatis Redintegratio* 6; nonché *Gaudium*

et Spes 62); principio, quest'ultimo, già proclamato nelle versioni in volgare dell'Allocuzione inaugurale di Giovanni XXIII dell'11.10.1962 e da quel Papa successivamente ribadito alla lettera; principio, però, già condannato da S. Pio X (*Pascendi*, 1907, § 11, c; *Lamentabili*, 1907, 63 e 64, Denz. 2064-5/3464-5) e Pio XII (*Humani Generis* 1950, AAS 1950 565-566). (Vedi supra).

1.2 La proposizione "la verità non si impone che per la forza della verità stessa (*nisi vi ipsius veritatis*), la quale si diffonde nelle menti soavemente e insieme con vigore" (*Dignitatis Humanae* 1), professata dal Concilio per giustificare la libertà religiosa, è *del tutto falsa* in relazione alle verità del Cattolicesimo, poiché esse, in quanto verità *divinitus* rivelate, eccedenti la misura del nostro intelletto, non possono esser credute senza l'ausilio della Grazia (e per questo si è sempre insegnato che *la fede è un dono di Dio*). Inoltre, questa asserzione nega di fatto le conseguenze del peccato originale sull'intelligenza e la volontà, da esso ferite ed indebolite e quindi prone all'errore e succubi dell'inganno.

Canonicus

LA CROCIATA DEL CARD. RATZINGER

Un libro-programma

Il fatto lo troverete spiegato per esteso sulla prima pagina del giornale *La Croix* del 28 dicembre 2001: "*Il card. Ratzinger si augura una riforma liturgica*". Per quanto clamoroso possa sembrare il titolo, dobbiamo restare ragionevoli. Sia l'eminenza del personaggio che l'importanza della sua carica sono da relativizzare: non in quanto Prefetto della Congregazione per la dottrina della Fede (posto che è in procinto di lasciare per ragioni di età), ma a titolo privato il card. Ratzinger ha fatto questa sortita. D'altronde, l'idea d'una "riforma della riforma liturgica" non data da oggi.

Resta, tuttavia, vero che l'anno 2001 è stato particolarmente favorevole a questo progetto per due avvenimenti. Anzi-

tutto la pubblicazione in tedesco, poi in francese e in italiano del libro-chiave del card. Ratzinger *Introduzione allo Spirito della liturgia*⁽¹⁾. Quest'opera, che, stando al suo autore è il "*frutto d'una riflessione di cinquant'anni*"⁽²⁾, manifesta chiaramente l'obiettivo: "*se questo libro riuscisse a sua volta ad essere di stimolo a qualcosa come un "movimento liturgico", un movimento verso la liturgia e una sua corretta celebrazione, esteriore ed interiore, l'intenzione che mi ha spinto a tale lavoro sarebbe pienamente realizzata*" (p. 6).

Un libro-programma, dunque, intorno al quale fu poi necessario radunare degli uomini. Il che fu fatto con la riunione tenuta a Fontgombault dal 22 al 24 luglio 2001, dove una trentina di vescovi, di abati e di rappresentan-

ti dei movimenti *Ecclesia Dei Adflicta* si ritrovarono intorno al cardinale.

Dapprima tenuta in sordina, questa riunione è oggi divulgata con la pubblicazione dei suoi Atti⁽³⁾. Così la crociata liturgica del cardinale ha definitivamente preso il via. A noi spetta ora esaminarla per prendere posizione, perché, su un argomento così importante, l'indifferenza sarebbe sconveniente.

Gradevoli sorprese

A prima lettura, il libro del card. Ratzinger non cessa di sorprendere. È incontestabile che simili raddrizzamenti non si erano mai uditi da bocca cardinalizia. Tutto il rituale liturgico è pazientemente analizzato, sapientemente spiegato e – oh, gaudio! – con fermezza difeso contro nume-

rosi liturgisti d'avanguardia che infestano le officine ecclesiastiche. Dagli ornamenti liturgici fino all'importanza del silenzio durante il Canone, dalla denuncia di un falso concetto di partecipazione attiva dei fedeli fino alla condanna dell'eccessiva libertà che il Messale del 1970 lascia al celebrante nell'azione liturgica, poche cose sono risparmiate. Ogni volta, il linguaggio è energico, le risoluzioni pratiche. Si giudichi dal seguente esempio: «Può forse essere vero che l'inginocchiarsi è estraneo alla cultura moderna – appunto nella misura in cui si tratta di una cultura che si è allontanata dalla fede e che non conosce più colui di fronte al quale inginocchiarsi è il gesto giusto, anzi quello interiormente necessario. Chi impara a credere, impara a inginocchiarsi; una fede o una liturgia, che non conoscano più l'atto di inginocchiarsi, sono ammalate in un punto centrale. Dove questo gesto è andato perduto dobbiamo nuovamente apprenderlo»⁽⁴⁾.

Di fatto il card. Ratzinger propone un vero riordinamento del comportamento culturale, che, per essersi troppo occupato dell'uomo, ha perduto la sua dimensione sacrale. Riordinamento che, d'altronde, si deve prendere alla lettera, dato che il cardinale denuncia anche il nonsenso liturgico della celebrazione rivolta al popolo: «La celebrazione "versus populum" [...] è la conseguenza più visibile di una nuova forma che non significa solo una diversa disposizione esteriore degli spazi liturgici, ma implica anche una nuova idea dell'essenza della liturgia come pasto comunitario. [...]. Resta essenziale il comune orientamento verso est durante la preghiera eucaristica... Non è importante lo sguardo rivolto al sacerdote, ma l'adorazione comune, l'andare incontro a Colui che viene»⁽⁵⁾.

Ritorno alla Tradizione?

Tutto ciò evidentemente ci rallegra molto. Se vi si aggiunge il posto che il medesimo cardinale accorda alla celebrazione della S. Messa secondo il rito tradizionale, i più ottimisti si entusiasme-

ranno dinanzi a ciò che considereranno indubbiamente un gran ritorno alla Tradizione. Anche qui, infatti, certe parole del card. Ratzinger possono sembrare stupefacenti: «È importante smettere di mettere al bando il rito liturgico in vigore fino al 1970. Chi oggi difende la validità di questa liturgia o la pratica è trattato come un lebbroso: ogni tolleranza vien meno. È questa un' intolleranza mai conosciuta in tutta la storia della Chiesa. Si disprezza, così, tutto il passato della Chiesa»⁽⁶⁾. E tuttavia, come abbiamo detto, dobbiamo restare ragionevoli. L'obiettività, indispensabile all'azione, non può contentarsi d'una lettura superficiale delle dichiarazioni del card. Ratzinger. Bisogna penetrare nel cuore del suo disegno per comprenderne l'esatto orientamento. Questa seconda lettura ci permetterà di cogliere la logica d'un cardinale che, malgrado le sue affermazioni in favore della S. Messa di sempre, un anno fa si è fermamente opposto al suo riconoscimento ufficiale da parte del Papa.

La pietra d'inciampo

Il sacro è rimesso in onore attraverso i gesti liturgici. Benissimo. Questo era d'obbligo, vista la trascendenza dell'azione centrale con la quale gli atteggiamenti rituali devono metterci in comunicazione. Di fatto, però, qual è quest'azione centrale che è al centro della Messa? La risposta sembra così evidente che può apparire insolente il porre qui una tale domanda. Ed io non oserei porla se, disgraziatamente, non stesse proprio qui la pietra d'inciampo che ci obbliga a respingere il progetto del card. Ratzinger. È, infatti, una concezione profondamente "moderna" del sacrificio dell'altare che ci viene proposta nelle prime quaranta pagine del libro. D'una densità teologica degna del suo autore, la portata dottrinale di questa prima parte forse sfuggirà al lettore troppo frettoloso. E nondimeno proprio in queste pagine è definita l'essenza della liturgia; il resto del libro concerne solo la sua estetica. E chi si è

opposto alla riforma liturgica del 1969 per motivi dottrinali deve giudicare principalmente sul metro di questa prima parte il tentativo del card. Ratzinger.

Radicali cambiamenti di prospettiva

Una piccola frase, forse più accessibile, ci indicherà la pista: «La fine della Sua [di Cristo] vita terrena sarà al tempo stesso la fine del Tempio [di Gerusalemme]... Con la sua resurrezione comincerà il nuovo Tempio... La profezia della Resurrezione... è una profezia eucaristica»⁽⁷⁾.

Secondo il card. Ratzinger, dunque, è la Resurrezione – e non più il sacrificio della Croce – che ha inaugurato un tempio nuovo, il culto eucaristico. Con questo è detto tutto: la Messa per il card. Ratzinger non è anzitutto il rinnovamento del Sacrificio della Croce per applicarne i frutti, ma è anzitutto celebrazione e comunione con Cristo risuscitato, cioè anticipazione del Cielo: «La vera "azione" della liturgia, a cui noi tutti dobbiamo aver parte, è azione di Dio stesso. [...] Egli introduce la nuova creazione [=il Cielo], si rende accessibile così che noi possiamo comunicare con Lui in maniera del tutto personale, attraverso le cose della terra, attraverso i nostri doni»⁽⁸⁾.

In questa liturgia, perciò, «il vero centro è la *Maiestas Domini*, il Signore risuscitato ed esaltato, ma che è allo stesso tempo e anzitutto colui che deve ritornare, che viene a noi fin d'ora nell'eucarestia. Celebrando la liturgia, la Chiesa gli va incontro; la liturgia è così semplicemente questo atto che la porta incontro a Colui che viene. Nella liturgia, il Signore anticipa già la sua promessa venuta: la liturgia è *parusia anticipata*, è l'ingresso del "già" nel nostro "non-ancora"»⁽⁹⁾.

Avete compreso: l'immenso fossato che separa il card. Ratzinger dalla Tradizione cattolica è proprio questa "nuova teologia del mistero pasquale" che egli ha fatto sua. Egli celebra un Cristo glorioso là dove la Chiesa chiede di unirsi a Cristo vittima; propone un sacrificio di lode là dove

Cristo ha istituito un sacrificio di propiziazione *“per i nostri peccati quotidiani”*⁽¹⁰⁾. Questo radicale cambiamento di prospettiva esige una nuovissima concezione di sacrificio, che noi non possiamo far nostra perché inadatta a spiegare le affermazioni del Concilio di Trento⁽¹¹⁾. Che questa nuova teologia del mistero pasquale stia al centro del disegno del cardinal Ratzinger appare chiaramente dai diversi argomenti utilizzati per legittimare le varie riforme sopra accennate. Ad esempio, se l'orientamento comune verso l'est è importante durante il Canone – ci dice il card. Ratzinger – è perché la liturgia vuol rivolgerci verso il Cristo glorioso, verso Colui che è *“il Sole nascente della storia”*, perché sacerdoti e fedeli *“come popolo di Dio in cammino, sono in partenza verso l'Oriente, verso il Cristo che avanza e ci viene incontro”*⁽¹²⁾ ovvero verso il Cristo risorto, verso la Resurrezione. Anche l'altare, una volta ritrovato il suo posto, *“significa un ingresso dell'oriente nella comunità radunata e un'uscita della comunità dal carcere di questo mondo”*⁽¹³⁾.

Analizziamo ora queste affermazioni. L'importanza e la spiegazione classica dell'«orientamento» della Messa è molto ben ricordato dal card. Ratzinger, ma questo aspetto assume un posto centrale, forse troppo centrale, per arrivare all'affermazione molto cara al cardinale: *“un ingresso dell'oriente nella comunità radunata e un'uscita della comunità dal carcere di questo mondo”*. La presenza di Cristo nella Messa è considerata solo come una presenza gloriosa, e non più la presenza di Cristo in stato di vittima; alla comunità radunata è dato perciò di *“uscire dal carcere di questo mondo”*, cioè d'anticipare il Cielo, e non più di usufruire anzitutto dei frutti propiziatori della Messa, che è nondimeno il passaggio obbligato per chi vuole andare al Cielo. Chiaramente è proprio la nuova *“teologia del mistero pasquale”* che serve d'appoggio ad ognuna

delle correzioni liturgiche proposte dal card. Ratzinger.

Rivedere la forma per salvare la “riforma”

Questa concezione tutta nuova e modernissima della Messa, che è alla radice della riforma liturgica del 1969⁽¹⁴⁾, è esattamente ciò che il card. Ratzinger intende salvare ed esaltare con il suo progetto di *“riforma della riforma liturgica”*. Come ha ben scritto don H. Coureau, nella prefazione agli Atti del colloquio liturgico di Fontgombault, l'ambizione del nuovo movimento liturgico è di *“consolidare la base della riforma liturgica”*⁽¹⁵⁾. E ciò per salvare la sostanza stessa di questa riforma. Il card. Ratzinger, infatti, rimane persuaso della bontà intrinseca del nuovo Messale, che tuttavia è in pericolo. Per salvarne l'essenza, ne deve rivedere la forma, che non regge più. Bisogna, perciò, riformare il Messale di Paolo VI, dare un nuovo apparato a questo vegliardo di... trent'anni per tentare di ridargli vita. È ciò che onestamente il cardinale ha affermato a conclusione del colloquio di Fontgombault: *“La riforma della riforma si riferisce naturalmente al Messale riformato, non al Messale precedente [...] Noi dobbiamo essere contro il caos, contro il frammentarismo liturgico e, in questo senso, anche per l'unità dell'osservanza del Messale di Paolo VI. Questo mi sembra un problema prioritario: come ritornare a un rito comune riformato?”*⁽¹⁶⁾.

Il rito tradizionale per accreditare il rito «riformato»

Per quest'operazione di salvataggio del Messale riformato in pericolo, il card. Ratzinger ha mobilitato anche alcuni che usano del Messale del 1962. Infatti ha bisogno di loro: solo l'antico Messale può dare credibilità alla riforma liturgica post-conciliare. Più volte il cardinale lo ha spiegato. Secondo lui, l'interdizione del Messale plurisecolare ha fatto un torto immenso alla riforma liturgica, che con ciò ha svelato la sua radicale no-

vità in opposizione con la Tradizione della Chiesa: *«Non c'è alcun dubbio che questo nuovo messale comportasse in molte sue parti degli autentici miglioramenti e un reale arricchimento, ma il fatto che esso sia stato presentato come un edificio nuovo, contrapposto a quello che si era formato lungo la storia, che si vietasse quest'ultimo [la Messa di San Pio V] e si facesse in qualche modo apparire la liturgia non più come un processo vitale, ma come un prodotto di erudizione specialistica e di competenza giuridica, ha comportato per noi dei danni estremamente gravi»*⁽¹⁷⁾. La salvezza della nuova Messa esige, quindi, la distruzione di questa immagine negativa. Perciò si farà credere, con l'aiuto di un'apparente continuità ritrovata, che la riforma di Paolo VI si colloca nella linea delle riforme liturgiche precedenti. E questo chi più degli utenti del Messale di San Pio V può dirlo? Di qui la necessità, nel piano del card. Ratzinger, di un qualche riconoscimento per questo Messale: *«Fin dall'inizio sono stato per la libertà di continuare ad usare il vecchio Messale, per un motivo semplicissimo: già allora si cominciava a parlare di una rottura con la Chiesa preconciliare e della formazione di diversi modelli di chiesa: una chiesa preconciliare superata e una chiesa nuova, conciliare [...]. Mi sembra essenziale e fondamentale riconoscere che i due Messali sono Messali della Chiesa, e della Chiesa che resta sempre la stessa. E per sottolineare che non c'è rottura essenziale, che la continuità e l'identità della Chiesa permangono, mi sembra indispensabile conservare la possibilità di celebrare secondo l'antico Messale **come segno dell'identità permanente della Chiesa**»*⁽¹⁸⁾.

L'argomentazione è semplice: io riconosco la Messa di San Pio V – sembra dire il card. Ratzinger – affinché questa accrediti la riforma liturgica. È a questo gioco che si sono prestate, indubbiamente senza rendersene conto, le comunità *Ecclesia Dei*. Dopo aver rinunciato al combattimento dottrinale per la difesa

della Messa di sempre, eccole ora correre al soccorso della Messa di Paolo VI pericolante.

Una data da segnare?

All'inizio del 2001 tutto andava per il meglio per il progetto del card. Ratzinger: la pubblicazione tedesca del suo libro aveva fatto scalpore, si preparava la riunione di Fontgombault, e sembrava che si sarebbe potuto associare a questo salvataggio della Messa moderna persino la Fraternità san Pio X, fondata da mons. Lefebvre, benché a sua insaputa. Non era essa in trattative con la Santa Sede?

Oh, sì! l'anno 2001 si presentava meravigliosamente bene per la "riforma della riforma"... fino a quel giorno di febbraio in cui la Fraternità San Pio X depositò a Roma l'opuscolo intitolato *Le problème de la réforme liturgique (Il problema della riforma liturgica)*. In esso la Fraternità denunciò ancora una volta dinanzi al mondo la patente rottura tra i due Messali. Ecco che d'un colpo

crollavano i progetti del cardinale! La reazione fu proporzionata alle concepite speranze: i colloqui con la Fraternità San Pio X furono sospesi e la famosa riunione di Fontgombault fu utilizzata per salvare quanto era possibile del suo progetto: il card. Ratzinger vi fece, appena velata, la difesa delle sue posizioni contro i nostri attacchi⁽¹⁹⁾. Così facendo, però, egli accettava d'impegnarsi pubblicamente nel dibattito propriamente dottrinale suscitato dalla riforma liturgica di Paolo VI. Per la prima volta dopo trent'anni, questo dibattito, così a lungo reclamato da mons. Lefebvre, sembrava delinearci. È questa una data da segnare.

(Abbé de La Rocque su *Nouvelles de Chrétienté* gennaio 2002; traduzione, sottotitoli e adattamenti della nostra redazione.)

1) Card. Joseph Ratzinger *Introduzione allo spirito della liturgia* ed. San Paolo.

2) Card. Ratzinger intervista in *La Croix* del 28.12.2001.

3) *Autour de la question liturgique avec le cardinal Ratzinger*, pubblicazio-

ne dell'Abbazia Notre Dame de Fontgombault 2001.

4) Card. Ratzinger *Introduzione allo spirito della liturgia* cit. p. 190.

5) *Ivi* p. 73 e 77.

6) Card. Ratzinger *Voici quel est notre Dieu* Plon 2001 p. 291, nostra traduzione dal francese.

7) *Introduzione allo spirito della liturgia* cit. pp. 39-40.

8) *Ivi* p. 169.

9) Card. Ratzinger *Un chant nouveau pour le Seigneur*, Desclée Mame 1995, p. 172; nostra traduzione dal francese.

10) Concilio di Trento DB 1740.

11) *Ivi*.

12) Card. Ratzinger *Introduzione allo spirito della liturgia* cit. p. 76.

13) *Ivi* p. 67.

14) Cf. Fraternità san Pio X *Il problema della riforma liturgica* ed. Ichthys via Trilussa 45 Albano Laziale, Roma, 2ª parte.

15) Don H. Coureau *Présentation in Autour de la question liturgique* cit. p. 3.

16) *Ivi* p. 180.

17) Card. Ratzinger *La mia vita* ed. Paoline p. 112.

18) Card. Ratzinger *Bilan et perspectives in Autour de la question liturgique* cit. pp. 177-178; nostra traduzione.

19) Card. Ratzinger *Théologie de la liturgie in Autour de la question liturgique* cit. pp. 13-29.

SEMPER INFIDELES

• *L'Amico del Popolo*, settimanale diocesano di **Chieti**, 10 febbraio 2002: "Verso il Sinodo", rubrica speciale in vista del **Sinodo diocesano**, che - si deplora - non veniva indetto a Chieti, dal 1958, perché «sepolti [supponiamo i cattolici, ma la sintassi nel testo zoppica] da un certo clericalismo e da una visione verticistica di chiesa [con la minuscola, naturalmente]... Lo si capiva anche dalla sapienza popolare". Infatti - ci dice in breve il settimanale diocesano di Chieti - "prima del Concilio", la gente aveva ancora la dabbenaggine di credere al principio di autorità nella Chiesa e nella società e "c'è voluto un Concilio [con la maiuscola naturalmente] a restituire l'idea di chiesa [sempre con la minuscola: che cos'è mai la Chiesa rispetto al "Concilio"?] come corpo di Cristo, dove, con ruoli diversi, tutti possiedono la stessa dignità e quel "sensus fidei" che rende capaci di impadronirsi della verità profonda... nascosta nelle Scritture".

Veramente, il Concilio Tridentino e il Concilio Vaticano I negano questa capacità a tutti ed infallibilmente insegnano che è alla Chiesa che "compete giudicare del senso e dell'interpretazione autentica delle Sacre Scritture" e che pertanto "deve considerarsi come vero senso della Sacra Scrittura quello sempre creduto dalla Santa Madre Chiesa" (Costituzione *Dei Filius*).

A scoprire (non "restituire", perché nella Chiesa cattolica non ci fu mai) l'idea che "tutti" sono "capaci di impadronirsi della verità profonda nascosta nelle Scritture" non era davvero necessario radunare un Concilio e mobilitare mezzo mondo: c'era già stato Lutero a "restituire" il "libero esame" delle Sacre Scritture, già tipico di tutte le eresie: chi non voleva più stare ai decreti infallibili del Tridentino e del Vaticano I e sottrarsi al Magistero e alla Tradizione della Chiesa non aveva che da farsi protestante!

• *L'Amico del Popolo* 17 febbraio 2002: "Dio è il Dio di tutte le genti/La salvezza è per tutti" a firma di (don) **Ferdinando Ferretti**, il quale, però, in realtà vuol dirci che Dio è il Dio di tutte le religioni e che la salvezza si trova in tutte le religioni. A tal fine egli ci offre un'esegesi a dir poco singolare di *Mc. 9,38 ss.*

In questo passo evangelico l'apostolo Giovanni dice: "Maestro, abbiamo visto uno scacciare i demoni **nel nome tuo**, e volevano proibirglielo perché non era nostro seguace", ma Gesù replica: "Non glielo proibite, perché nessuno che faccia un miracolo **nel nome mio** potrà poi tanto presto sparlarne di me; perché chi non è contro di noi, è per noi". Il padre A. Vaccari S.J., del quale abbiamo seguito la traduzione, commenta: "Colui che scacciava i demoni in nome di Gesù, doveva avere almeno una fede iniziale in Lui e nel suo potere sovrumano" (*La Sacra Bibbia* ed. Salani 1961 p. 1854). Ma (don) Ferretti abbrevia la risposta di Nostro Si-

gnore così: *“Non glielo proibite perché chi non è contro di noi è per noi”*. In tal modo elimina la motivazione essenziale del divieto di Gesù, per sostenere che *“il Maestro voleva riprovare persone e istituzioni [sic] presenti e future che volessero monopolizzare per sé il bene e la verità, che invece si trovano in una certa misura in più parti [...] È stato [questo] anche il modo sbagliato di procedere della Chiesa attraverso i secoli: extra Ecclesiam nulla salus: non c'è salvezza al di fuori della Chiesa”*. Segue il *“mea culpa”* di (don) Ferretti: *“Noi sacerdoti anziani per lunghi anni abbiamo modellato la nostra predicazione in mezzo al popolo cristiano sempre partendo da questa idea”*. E si prosegue con la solita storia della Chiesa *“costantiniana”* e della *“svolta epocale”* del *“Papa buono (Giovanni XXIII), che con il Concilio Vaticano II ha inteso riconoscere la realtà e la legittimità [sic!] delle altre religioni”* ecc. ecc.

Osserviamo:

1) (don) Ferretti, in quanto ed appunto perché *“sacerdote anziano”*, almeno in Seminario dovrebbe aver sentito parlare dell'infallibilità di cui gode la Chiesa nel suo Magistero ordinario costante. Come può, dunque, asserire oggi, così semplicemente, che la Chiesa ha sbagliato *“attraverso i secoli”*? Non è questo negare *ipso facto* il dogma dell'infalibilità della Chiesa? Inoltre l'*Extra Ecclesiam nulla salus* è un dogma di fede definita e quindi il *“modo sbagliato di procedere della Chiesa”* tocca qui persino l'infalibilità del Magistero straordinario solenne;

2) (don) Ferretti, in quanto ed appunto perché *“sacerdote anziano”*, non ha sempre letto il Vangelo *“ad usum modernistarum”*; dovrebbe perciò aver letto nel Vangelo: *“Io sono la Verità”* (Gv. 14,6), *“Chi ascolta voi ascolta Me”* (Lc. 10,16), *“Andate per tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crede e si fa battezzare si salverà; chi non crede sarà condannato”* (Mc. 16, 15s.) e dovrebbe averne a suo tempo concluso con la Chiesa di sempre che Cristo Signore, dando agli Apostoli un Magistero universale e facendo dipendere dall'accettazione della Verità rivelata e dal battesimo la salvezza eterna, ha dato alla sua Chiesa esattamente quel *“monopolio”* del bene e della verità espressa dal dogma *“Fuori della Chiesa non vi è salvezza”*. Come può (don) Ferretti accusare oggi la Chiesa, che al Suo divin Fondatore ha obbedito fedelmente attraverso i secoli e nelle sue definizioni dogmatiche, di aver avuto un *“modo sbagliato di procedere”*? Non è questo forse accusare Nostro Signore Gesù Cristo stesso di aver sbagliato e di aver messo la sua Chiesa su una via sbagliata? E non è forse questo, in ultima analisi, un negare la divinità di Nostro Signore?

3) (don) Ferretti, in quanto ed appunto perché *“sacerdote anziano”*, dovrebbe ben sapere che quel po' di bene e di verità, che *“si trovano in certa misura in più parti”* (ovvero in tutte le religioni, come egli dice poi più chiaramente), vi si trovano *“a servizio dell'errore”* (San Tommaso) e cioè quali lustrini diabolici per ingannare l'uomo, che tende natu-

ralmente alla verità e al bene, ma che, una volta irretito in una falsa *“religione”*, diventa schiavo dell'errore e capace di ogni male, perché *“nessuno può possedere la vera virtù senza la vera pietà, cioè senza il vero culto del vero Dio”* (S. Agostino *La Città di Dio* Libro 5 cap. 19°). Perciò la Chiesa, sul fondamento della Sacra Scrittura e della Tradizione, ha sempre predicato l'illegittimità e non la *“legittimità”* delle false religioni e, se proprio questa legittimità intendeva riconoscere il *“Papa buono”*, c'è da dire che la sua *“bontà”* merita ben altro nome;

4) infine (don) Ferretti, in quanto ed appunto perché *“sacerdote anziano”*, rifletta un po' se, alla vigilia del Giudizio divino, gli convenga, per andare dietro a *“favole”* umane, tradire così indegnamente Nostro Signore Gesù Cristo e le anime.

Spesso, adattandosi al mondo, si crede di attirare il mondo a Dio. Dio e l'Amore di Dio si danno alle anime facendo conoscere Dio, la bellezza e la bontà di tutte le cose di Dio nonché la legge di Dio usando i mezzi di Dio: è effimero voler dare Dio e ottenere l'amore di Dio con le armi del mondo. Dio creò l'uomo ad immagine di Se stesso perciò l'uomo deve agire a somiglianza di Dio, cioè deve essere santamente intransigente con il mondo e le sue forme.

Don Francesco M. Putti

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Lebbge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Via della Consulta 1 / B - 1° piano - int. 5
00184 Roma

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 78 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo 5 Euro annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio